

ANDREA BRUGNOLI

IL RINVENIMENTO
DEL PONTE POSTUMIO NEL 1891.
CONTRIBUTO ALLA RICERCA ARCHIVISTICA
DELLE FONTI ARCHEOLOGICHE (*)

ABSTRACT - Following a major flood in 1882 the course of the river Adige through Verona was altered by a flood prevention scheme which involved backfilling secondary channels and the construction of large stone embankments. During this project a number of archaeological discoveries were made, including evidence of a Roman bridge (the Postumio), which crossed the Adige at the northern end of the principle Roman road through the town (the decumano massimo). The planning department of Verona City Council produced accurate documentation of these findings including a number of drawings with appropriate levels, and a written report on the discovery of foundations and other elements of the Postumio. Most of this information has remained unpublished, and can now be reviewed and reconsidered as part of the present discussion of the Postumio's structure and location.

KEY WORDS - Roman Period, Verona, Postumio bridge.

RIASSUNTO - In seguito all'alluvione del 1882 il tracciato dell'Adige all'interno di Verona venne ridefinito con l'interramento dei tratti secondari e la costruzione dei muraglioni. Questi interventi furono l'occasione di importanti scoperte archeologiche, tra cui il rinvenimento delle tracce del cosiddetto ponte Postumio, che attraversava l'Adige in prosecuzione del decumano massimo. L'ufficio tecnico del Comune di Verona produsse un'accurata documentazione che rimase sostanzialmente inedita. Alcuni disegni e una relazione relativa al ritrovamento delle fondazioni e di alcuni elementi del ponte Postumio, inviati alla Commissione Consultiva di Belle Arti e Antichità, sono tuttora conservati presso l'Archivio di Stato di Verona. I disegni e le ipotesi di ricostruzione allora formulate permettono di sviluppare alcune considerazioni sulla struttura del ponte e sulla sua collocazione.

PAROLE CHIAVE - Età Romana, Verona, Ponte Postumio.

(*) Tutte le fotocopie sono state eseguite dalla Sezione di Fotocopie dell'Archivio di Stato di Verona, su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, atto n. 5 del 16/3/2001, prot. 695/IX-4.3.

1. Gli anni seguenti l'inondazione del 1882 videro Verona cambiare volto. I lavori di arginatura dell'Adige determinarono una definitiva frattura tra la città e il suo fiume ridefinendo un tessuto urbanistico ed architettonico caratterizzato fino a questo momento da un utilizzo e da una frequentazione quotidiana del fiume da parte dei veronesi.

Se la storia degli interventi sul piano urbanistico è già stata illustrata ed approfondita ⁽¹⁾, minore spazio hanno trovato le vicende relative ai ritrovamenti archeologici che vennero effettuati in quella occasione e che costituiscono uno dei pochi interventi di vasta portata che coinvolsero il sottosuolo della città negli anni postunitari, attraverso lo scavo degli argini e il rifacimento della rete fognaria cittadina ⁽²⁾.

Il difetto di informazione è dovuto alle condizioni di emergenza in cui si effettuarono i lavori che coincisero con un momento di inerzia degli organi preposti alla tutela delle belle arti ed antichità. La concomitanza di questi due fattori determinò da un lato un'attenuazione dei controlli sugli interventi, dall'altro una scarsa produzione di documentazione, cosicché i dati che vennero segnalati e pubblicati a suo tempo risultano talvolta scarni, se non del tutto assenti, limitando così la possibilità di riconsiderazioni ⁽³⁾.

Queste difficoltà vennero segnalate nel 1889 da Ettore Scipione Righi, membro della locale Commissione Consultiva di Belle Arti ed Antichità – oltreché ispettore agli scavi e ai monumenti per il distretto di San Pietro in Cariano –, che propose di porvi rimedio con l'istituzione di una sottocommissione specificatamente incaricata di seguire i lavori le opere di arginatura e di segnalare i necessari interventi ⁽⁴⁾.

L'interessamento del Righi e di altri membri della Commissione riguardò soprattutto gli aspetti di tutela artistica ed architettonica, ma non mancarono interventi nel settore archeologico, sebbene sembra che le segnalazioni siano state dovute *in primis* alla scrupolosa attività dell'ufficio tecnico comunale. Sempre Righi denunciò questa situazione in una relazione alla Commissione Consultiva e in un'altra a Carlo Cipolla: «Quanto alla Commissione eletta appositamente per la sorveglianza re-

⁽¹⁾ MAGAGNATO 1977; BRUGNOLI P. 1999.

⁽²⁾ FRANZONI 1994, pp. 309-10.

⁽³⁾ Sulle vicende degli organi di tutela nel Veronese: SONA 1989. Sull'utilizzo delle fonti archivistiche per la storia dell'archeologia veronese di fine '800: BRUGNOLI A. 1995; BRUGNOLI A. 1995-6.

⁽⁴⁾ Biblioteca Civica di Verona [d'ora in poi: BCVR], Righi, b. 636/8, Proposta del 23.8.1889 per la seduta del 23.8.1889. Sugli interventi di Righi nella tutela dei beni archeologici nell'occasione dei lavori di costruzione dei muraglioni si veda BRUGNOLI A. 1995, pp. 180-4.

lativa tutto o quasi tutto sarebbe andato perduto, poiché i membri di essa agirono sempre isolatamente e giungevano ciascuno per proprio conto sul sito del ritrovamento solamente dopo che ne avevano ricevuto notizia dall'ufficio predetto»⁽⁵⁾. La sfiducia nelle possibilità della Commissione di intervenire a tutela del patrimonio archeologico venne ancora esplicitata in una lettera scritta a Tullio Donatelli, ingegnere capo municipale, in occasione del rinvenimento dei resti del cosiddetto ponte Postumio: «se l'Ufficio tecnico municipale non provvede di propria iniziativa, quella povera Commissione è ridotta adesso in condizioni tali da poter far nulla o pochissimo»⁽⁶⁾.

L'ufficio tecnico comunale, nella persona di Tullio Donatelli, venne allora a sopperire, con una sensibilità che venne da più parti sottolineata, a queste carenze. «Fu ventura più unica che rara» scrisse nel 1891 Luigi Adriano Milani in un intervento relativo alle scoperte archeologiche nei rifacimenti fognari di alcune vie cittadine presso il Duomo «che al Municipio, nella contingenza di quei lavori, presiedessero uomini, altrettanto zelanti delle esigenze pratiche della vita odierna, quanto di quelle imprescindibili della scienza, dell'arte e della storia. Difficilmente si poteva trovare un archeologo provetto, il quale sapesse meglio dell'ingegner Tullio Donatelli, capo dell'ufficio tecnico municipale, far tesoro di quelle fortunate e pur fortunate scoperte. Tutto è stato osservato con amore e notato colla massima esattezza. Ogni rudere, ogni avanzo di antichità, ogni più minuto frammento uscito da quegli scavi è stato raccolto, registrato e riportato sulla pianta planimetrica. I ricordi ed i rilievi topografici dell'egregio ingegner Donatelli ed il materiale archeologico riunito al Museo Civico si completano a vicenda: l'archeologo, il topografo, lo storiografo possono fare una massa di osservazioni e congetture a loro grado, per cui io mi auguro che quei ricordi e quei rilievi, appena con qualche aggiunta dichiarativa intorno agli oggetti principali, e col corredo di qualche tavola fototipica, vengano resi di pubblica ragione»⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ BCVR, Cipolla, b. 1134, lettera di E. S. Righi del 9.2.1891. Di analogo tenore la relazione del 4.2.1891 alla Commissione Consultiva con elenco dei mancati interventi, *ibidem*. L'inattività della Commissione viene ancora denunciata dal Righi in una lettera al Cipolla del 28.2.1892: «La detta Commissione prosegue a dormire tranquillamente, mentre il sig. Prefetto continua a fare i suoi sogni da mille e una notte sul grandioso suo progetto di restauro generale di tutti i nostri monumenti, che intanto cadono sotto il piccone degli innovatori o giacciono vergognosamente abbandonati» (BCVR, Cipolla, b. 1134).

⁽⁶⁾ BCVR, Righi, b. 620/41, n. 41, lettera del 15.2.1891.

⁽⁷⁾ MILANI 1891, p. 4. Sulla figura di Luigi Adriano Milani e la sua attività veronese si è soffermato FRANZONI 1985-6.

Le aperte lodi di Luigi Adriano Milani verso l'azione di tutela esercitata dalle amministrazioni locali è sicuramente da porre in collegamento con le iniziative che tra il 1876 e il 1896 vedono un salto di qualità decisivo nelle istituzioni museali veronesi, e in cui lo stesso Milani, assieme a personaggi quali Carlo Cipolla, Abramo Massalongo e Serafino Ricci, è parte attiva. In questa direzione ebbero non poca importanza anche alcuni ritrovamenti effettuati nella costruzione dei muraglioni dell'Adige ⁽⁸⁾.

Nell'arco di questi anni l'iniziativa nella tutela e nella conservazione sembra dunque essere di fatto determinata maggiormente dall'azione di organi o persone legate alle amministrazioni locali, mentre sembra ridursi il peso della Commissione Ministeriale presso la Prefettura, tanto più nell'intervallo tra il 1891, con la creazione dell'ufficio tecnico regionale, e il 1905, con la nascita delle Soprintendenze. La ricaduta in termini di produzione della documentazione, ma soprattutto della sua conservazione, se incrociamo le espressioni di Milani con quelle di Righi, appaiono evidenti.

2. Le vicende del rinvenimento delle tracce del ponte Postumio ⁽⁹⁾ durante i lavori di arginatura dell'Adige nel marzo-aprile del 1891 sono sostanzialmente note nei ritrovamenti, meno nel loro contesto. Il resoconto della scoperta di alcuni elementi del ponte con elementi dell'acquedotto, assieme a numerosi oggetti in bronzo, utensili e due gruppi di monete, venne pubblicato dal Brizio ⁽¹⁰⁾, con una scarsa descrizione dei primi e un più accurato inventario degli ultimi. Sappiamo comunque da questa relazione che vennero rinvenuti sulla sponda destra, nell'alveo del fiume «numerosi blocchi di marmo, i quali dal taglio, dalla lavorazione, dalla maniera in cui giacevano gli uni sugli altri dimostravano di aver appartenuto ad un ponte che sorgeva ivi nell'epoca romana», in particolare alla sua «testata destra», mentre sulla sponda sinistra si trovarono gli elementi della «testata sinistra, od almeno una pila del primo

⁽⁸⁾ FRANZONI 1985-6, pp. 56-7.

⁽⁹⁾ Per la bibliografia relativa al ponte Postumio si rinvia a CAVALIERI MANASSE 1987, p. 12 e a GALLIAZZO 1994, p. 226. Sulla relazione tra il ponte e il tracciato della via Postumia si è soffermata ancora G. Cavalieri Manasse, anche alla luce dello scavo di una porta sulla riva sinistra dell'Adige, in via Redentore, attraverso la quale era controllato il passaggio verso l'interno della città: CAVALIERI MANASSE 1998a, p. 445; CAVALIERI MANASSE 1998b; CAVALIERI MANASSE 1998c, pp. 117-8. Cfr. anche, per lo stesso ambito, ma con la proposta di diverse datazioni BUCHI 1988-9, p. 452.

⁽¹⁰⁾ BRIZIO 1891.

arco di quella testata»⁽¹¹⁾. Nel greto del fiume vennero inoltre rinvenute della cuspidi di ferro utilizzate nel rivestimento delle punte dei pali infissi per rendere solida la platea su cui si innalzavano le pile del ponte e frammenti di piombo interpretati come una colata realizzata sempre per consolidare la base di costruzione⁽¹²⁾.

Anche in quest'occasione venne sottolineata l'iniziativa di Donatelli, che «con grande cura ha misurato e rilevato tutti i blocchi scoperti riproducendoli poscia in tanti piccoli solidi, di piccole dimensioni, con i quali sarà possibile ricostruire in seguito un modello esatto di quel ponte»⁽¹³⁾.

Brizio non si soffermò, né pubblicò i rilievi eseguiti in quell'occasione. Su questi si trattene invece Carlo Cipolla un decennio dopo, illustrando la cosiddetta iconografia rateriana, la cui datazione venne discussa proprio in relazione alla documentazione relativa al ponte Postumio⁽¹⁴⁾.

«Quei lavori» scrive Cipolla «essendo stati eseguiti sotto la direzione del ch. ing. Cav. T. Donatelli, si ebbe la buona ventura che i rilievi furono fatti con tutta la diligenza desiderabile. Il comm. avv. A. Guglielmi, sindaco di Verona, nel 1896 ebbe la gentilezza di favorirmi la planimetria dei ruderi, ai quali accenno». Alle sue considerazioni Cipolla accompagnò uno schizzo, «che riprende unicamente la parte più importante, tralasciando quei particolari che non corrispondono al mio scopo presente»⁽¹⁵⁾ ovvero di datare l'iconografia rateriana sulla base della documentazione archivistica e dei dati archeologici. Dunque dei rilievi eseguiti nel 1891 è noto solo questo schizzo, peraltro molto sommario⁽¹⁶⁾.

I successivi studi sulla topografia e sull'urbanistica di Verona romana riguardo al ponte Postumio si basano su questi scarni dati noti anche se altri elementi della documentazione raccolta in quest'occasione dovettero forse essere diffusi⁽¹⁷⁾. Ad esempio le ipotesi sul numero delle

⁽¹¹⁾ BRIZIO 1891, pp. 101-2.

⁽¹²⁾ BRIZIO 1891, p. 102. L'interpretazione della colata di piombo data da Brizio come un consolidamento della base d'appoggio costituita dai ciottoli dell'alveo del fiume viene corretta da Vittorio Galliazzo come una colata effettuata sui ciottoli posti sulla testa della palificata: GALLIAZZO 1969-70, pp. 9-10, n. 19.

⁽¹³⁾ BRIZIO 1891, pp. 101-2.

⁽¹⁴⁾ CIPOLLA 1901.

⁽¹⁵⁾ CIPOLLA 1891, p. 11.

⁽¹⁶⁾ Il disegno del Cipolla è stato ripubblicato da GALLIAZZO 1973, pp. 33-54, fig. 5.

⁽¹⁷⁾ I rilievi e le ricostruzioni di Donatelli, anche relativamente al ponte Postumio furono utilizzate da Ricci nello studio sul Teatro Romano, pochi anni dopo la costruzione dei muraglioni: RICCI 1895, pp. 62-3.

pile e arcate e sulla struttura ad arco ribassato di queste ultime sembrano fare riferimento, almeno in parte, ad altri dati inediti ⁽¹⁸⁾. Ma la complessiva carenza di precisi dati archeologici faceva concludere a Luigi Beschi che «non è da escludere che un giorno, con lo sfruttamento di dati dei lavori del 1891 e con un attento rilievo dei ruderi visibili in tempo di magra tra i ghiaioni del fiume, si possa giungere ad una ricostruzione grafica del monumento» ⁽¹⁹⁾.

Nel fondo della Prefettura presso l'Archivio di Stato di Verona, è conservato un fascicolo contenente un rilievo ed un prospetto inviato nel luglio del 1896 dal sindaco di Verona Guglielmi ⁽²⁰⁾. Il prospetto costituisce, come riporta la legenda, il tentativo di ricostruzione del ponte Postumio con i blocchi rinvenuti nel 1891 durante la costruzione dei muraglioni confrontati con la prima pila a sinistra del ponte Pietra. Il rilievo riporta la posizione di questi a cui si aggiungono altri ritrovati in una eccezionale magra del fiume il 28 aprile 1896: una planimetria generale quotata e un dettaglio con alzata e proiezione ⁽²¹⁾.

Sia Brizio in «Notizie Scavi» sia la missiva di Guglielmi sia uno dei prospetti allegati fanno riferimento ai blocchi del ponte Postumio rinvenuti nel 1891 ⁽²²⁾. Mentre Brizio riferisce di una ricostruzione in scala degli elementi effettuata da Donatelli, che avrebbe permesso lo studio della loro ricomposizione, Guglielmi riferisce di «un tentativo di ricostruzione del ponte Postumio, fatto coi blocchi rinvenuti nel 1891». Se questi blocchi recuperati fossero effettivamente ancora a disposizione è difficile pensarlo: più probabilmente anche questo prospetto dovrebbe risalire alla documentazione apprestata dall'ufficio tecnico comunale nel 1891. In una nota scritta a Tullio Donatelli in occasione dei rinve-

⁽¹⁸⁾ Un primo tentativo di collegare dati archeologici relativi al tracciato viario della città con la struttura del ponte Postumio era stato fatto da Giovanni Battista Biadego. Dal rilevamento dei livelli stradali ne dedusse anche una struttura del ponte con piano stradale assai basso, tale da determinare una sezione di sfogo ridotta, causa dei frequenti danni occorsi al ponte. BIADEGO 1885, pp. 264-275 Riprende questi dati SORMANI MORETTI 1904, I, pp. 129-30.

⁽¹⁹⁾ BESCHI 1960, p. 407.

⁽²⁰⁾ Archivio di Stato di Verona [d'ora in poi ASVr], *Prefettura*, b. 526, I,13,6 Si veda il documento pubblicato in appendice.

⁽²¹⁾ Non è escluso che siano proprio questi i disegni da cui Cipolla trasse lo schizzo pubblicato nel 1901. Difatti la relazione che li accompagna è datata luglio 1896, mentre risulta protocollata in Prefettura solo il 18 settembre 1897. Probabilmente questi disegni vennero dapprima utilizzati dal Cipolla (ottenuti dal Comune di Verona per tramite della Prefettura) e da questo depositati in un secondo momento presso la Commissione Consultiva di Belle Arti ed Antichità, della quale era membro in qualità di ispettore ministeriale per la Provincia di Verona.

⁽²²⁾ Vedi documento in appendice.

nimenti del 1891, Ettore Scipione Righi aveva infatti cercato il suo appoggio per la salvaguardia dei materiali del ponte che si prevedeva di spezzare e di mettere in opera. Due sono le proposte di Righi: collocare le pietre a vista all'esterno di qualche costruzione o trasportarle nell'area che si sarebbe ricavata dall'interramento dell'Adigetto o nell'area del Convitto provinciale «per modo che restassero poi sempre evidenti a cognizione ed esame degli studiosi ed amatori»⁽²³⁾. Ma niente si conosce su un eventuale seguito della proposta.

L'indisponibilità dell'archivio del Comune di Verona non permette di proseguire le ricerche su quella che doveva risultare una dettagliata documentazione che permetterebbe di definire il contesto anche di numerosi altri ritrovamenti che vennero depositati in buona parte nei Musei Civici negli ultimi due decenni del secolo e tuttora presenti al Museo di Castelvecchio e al Museo Archeologico⁽²⁴⁾. Il rinvenimento di un piccolo frammento, all'interno di un altro fondo che comunque ci è giunto anche questo solo in una sua parte, può comunque risultare di un certo interesse, anche per precisare e basare su una fonte più diretta le considerazioni sull'idrografia di Verona romana e sulle tecniche costruttive del ponte.

La relazione che accompagna i disegni inviati da Guglielmi, dovuta probabilmente alle considerazioni di Donatelli, sottolinea la possibilità che il tratto dell'Adige dopo il ponte Pietra seguisse il tracciato del Canale dell'Acqua Morta, con argine rettilineo e parallelo alla adiacente scena del Teatro Romano. La misura dei ritrovamenti prossimi alla riva destra, ma da questa staccati di circa 20 e 30 metri (6e; 5e: i riferimenti d'ora in poi sono ai punti indicati alle figg. 1, 2, 3), vengono riferiti ad una spalla del ponte, sulla base di generiche indicazioni delle misure, ritenute troppo ampie per una pila. I dati raccolti in occasione di questa magra del fiume dovettero però essere piuttosto sommari, tanto da suggerire l'esecuzione di uno scavo in questo punto.

Le coordinate dei punti dei ritrovamenti permettono di definire con sufficiente precisione il tracciato del ponte, che risulterebbe parallelo all'asse del Teatro Romano, ovvero coerente col tracciato ortogonale cittadino, in prosecuzione del decumano massimo. Se confrontiamo

⁽²³⁾ BCVR, Righi, b. 620/41, n. 41, lettera del 15.2.1891. Già nel 1662 «furono cavate nell'Adige quantità di pietre [...] che servirono già di fondamento d'una pilla» e sarebbero state utilizzate per «accomodar il campanile» di Sant'Anastasia come riferisce Ludovico Moscardo: MOSCARDI 1668, p. 6.

⁽²⁴⁾ *Elenco generale degli oggetti d'arte rinvenuti nella esecuzione dei lavori d'Adige Verona maggio 1890-luglio 1893*. Manoscritto presso il Museo Archeologico di Verona: GALLIAZZO 1973, p. 36, n. 7; FRANZONI 1986, p. 349, n. 19.

l'orientamento delle rette congiungenti i punti 2e, 4e – che conosciamo rappresentare i limiti a monte e a valle di una pila – con i punti 5e, 6e lo scarto rispetto all'asse di riferimento risulta minimo. La retta congiungente i punti 2e-6e devia di $0,7^\circ$ a est: con tutta probabilità il punto 6e corrisponde dunque approssimativamente al limite a monte di una pila del ponte. Il punto 5e potrebbe invece limitare a valle un'altra pila: la retta congiungente i punti 4e-5e devia di $1,87^\circ$ a ovest. Si tratta di deviazioni rispettivamente di 0,52 e 1,04 m. rispetto all'asse del ponte: ben poco, se si considera che comunque questi due punti probabilmente non rappresentano i limiti di una pila, ma un punto intermedio o anche appena esterno, parte di una platea di fondazione.

I blocchi della pila sinistra crollata a valle del ponte, di misura superiore a 2,7 m. di lunghezza e 1-1,7 m. di larghezza con uno spessore di circa 50 cm., sono adagiati su un asse che devia di circa 10° a sud dall'asse ortogonale alla prosecuzione del decumano massimo e la continuità del profilo destro degli elementi della pila sembra suggerire che questi abbiano mantenuto l'orientamento originario. Quest'interpretazione del rilievo dovrebbe comportare una struttura delle pile del ponte non in asse con il suo tracciato ma inclinate a sud evidentemente per assecondare il corso del fiume e ampliare la luce delle arcate rispetto alla direzione della corrente ⁽²⁵⁾. Questo indicherebbe che l'Adige seguiva effettivamente un corso simile a quello attuale, poiché una prosecuzione verso l'Acqua Morta avrebbe comportato la più semplice soluzione di pile in asse con il tracciato del ponte. La stessa fase di crollo, iniziata anteriormente al IX secolo – quando il ponte è detto *fractus* – e proseguita perlomeno fino al 1087 – quando un'alluvione ridusse il manufatto al moncone di qualche pila che resse perlomeno fino al XIII secolo ⁽²⁶⁾ –, deve essere avvenuta sotto la spinta di un medesimo orientamento della corrente. È quindi più che probabile che il corso principale del fiume non abbia conosciuto sostanziali variazioni in quest'intervallo di tempo.

La mancanza di dati precisi circa le altre pile o spalle non permette di aggiungere ulteriori precisazioni. La necessità di integrare queste informazioni si rese evidente anche durante i ritrovamenti del 1896: pur

⁽²⁵⁾ Per un confronto con altri ponti che utilizzano un simile accorgimento si veda GALLIAZZO 1995, pp. 298-9; 432-3. Presenta un'inclinazione rispetto all'asse trasversale delle sottostanti pile molto simile a questa (11°) il ponte di Tiberio a Rimini, edificato tra il 14 e il 21 d. C., che presenta anche similitudini nelle misure delle arcate (8,45-8,60-10,70-8,92-8,30 m.), ma non nella lunghezza complessiva, assai minore: GALLIAZZO 1994, pp. 128-132.

⁽²⁶⁾ VARANINI 1988, p. 348.

optando per l'indicazione di un percorso dell'Adige coincidente con il canale dell'Acqua Morta, si ritenne fin d'allora necessaria l'esecuzione di specifici scavi, purtroppo non eseguiti per mancanza di fondi ⁽²⁷⁾.

Altri elementi sono invece forniti dagli elementi lapidei recuperati e di cui venne eseguito probabilmente un modello. Il tentativo di ricostruzione effettuato da Donatelli, limitato ad un semiarco di una finestra di scarico e all'impostazione di un arco, mostrerebbe una struttura in *opus quadratum* (o rivestita con tale tecnica su un nucleo cementizio) con arcate intervallate da archi finestra impostate su pile prismatiche rostrate. Le dimensioni di queste ultime sembrerebbero del tutto simili a quelle del ponte Pietra, come suggerisce d'altronde il disegno che ne affianca l'ipotesi di ricostruzione. Le dimensioni risulterebbero di un arco finestra con luce di circa 1,2 m. e una larghezza dei rostri delle pile di 2,8 m. La luce degli archi del ponte più difficilmente potrebbe essere desunta dalla ricostruzione suggerita, in quanto limitata a sei conci costituenti l'impostazione sulla pila, ma sembra di poterla ipotizzare con un diametro interno di circa 8 m. Le coordinate della planimetria generale permettono peraltro di calcolare la distanza lineare tra i punti indicati come pile o spalle del ponte. Calcolando sull'asse delle ordinate i punti 5e, 6e distano tra loro 9,45 m. e rispettivamente dal punto 3e, centrale della prima pila, 31,98 e 41,43 m. La spalla sinistra dista dalla prima pila circa 25,5 m. (calcolata sul punto d'incontro tra la retta A-D e la retta verticale passante per il punto 3e). Questi dati sono dunque insufficienti per formulare valide ipotesi di ricostruzione – anche per l'incertezza nell'identificazione in pile o spalle del ponte – ma sembra potersi desumere una possibile modularità basata su distanze di circa 10 e 15 m. La distanza di 9,45 m. tra i punti 5e, 6e ed una larghezza dei rostri delle pile di 2,8 m. ben potrebbero accordarsi con l'ipotesi di un arco con luce di poco maggiore a 8 m.

Le arcate del ponte sono state in più occasioni ipotizzate ad arco

⁽²⁷⁾ Vedi documento in appendice. L'ipotesi di un corso dell'Adige in età romana coincidente con l'attuale interrato dell'acqua morta venne ripresa da RICHMOND - HOLFORD 1935. Decisamente favorevole a quest'ipotesi è stato GALLIAZZO 1973, pp. 44-50, che basava le proprie valutazioni sullo schizzo pubblicato dal Cipolla. Più dubbiosa, lasciando questa interpretazione alle ipotesi emerse durante i ritrovamenti, è la posizione riassunta in un successivo intervento: GALLIAZZO 1994, p. 226. Riepiloga le diverse interpretazioni dei dati archeologici relativi a questo aspetto FRANZONI 1986, pp. 349-51, che ritiene questa ipotesi non basata su una corretta lettura complessiva dei ritrovamenti, propendendo per una sostanziale identità tra il percorso antico e quello moderno, con la biforcazione dell'Adige a valle del ponte. Concorda con questa interpretazione CAVALIERI MANASSE 1987, p. 7.

ribassato, ed attualmente questa supposizione è sostanzialmente accettata⁽²⁸⁾, anche se appare incerta la documentazione su cui si basa. Infatti né Brizio né gli elementi forniti da Donatelli che probabilmente utilizzò Cipolla forniscono elementi in tale senso. Trecca riferisce più puntualmente che «nel 1891, in occasione dei lavori per i muraglioni, Cesaris - Demel trovò che la pila a destra del concio d'imposta manifestava l'arco non a tutto sesto, come nel ponte Pietra, ma ribassato»⁽²⁹⁾, mentre un'analisi dei ruderi venne effettuata da Antonio Avena⁽³⁰⁾.

Ma se già Marconi lamentava come «i dati grafici ricavati in quell'occasione non sono ora più utilizzabili»⁽³¹⁾, ancora più dubbioso è Beschi, che ritiene le ipotesi relative al numero delle arcate e alla struttura ad arco ribassato con piano stradale quasi orizzontale basate «più che su dati di fatto, sulla rappresentazione che di esso si presume di avere nella Iconografia Rateriana»⁽³²⁾. Più recentemente Cavalieri Manasse ha messo in dubbio l'ipotesi delle cinque arcate, ritenute insufficienti per un ponte di circa 140 m. di lunghezza⁽³³⁾.

La ricostruzione effettuata con i blocchi rinvenuti nel 1891 non sembra effettivamente concordare con queste ipotesi, dal momento che la loro composizione sembra indicare un arco a sesto pieno con luce di circa 8 m: ma i sei conci riprodotti non sono sufficienti per fornire elementi certi in questo senso.

Se dunque i dati dei ritrovamenti del 1891 e 1896 non esauriscono i punti dubbi circa la struttura di questo ponte, preme di sottolineare come la ricerca archivistica possa fornire ulteriori elementi per lo studio della storia dei rinvenimenti archeologici del Veronese, come d'altronde ha indicato Lanfranco Franzoni nel corso dei suoi studi. Potrebbe essere questo lo spunto per suggerire una schedatura dettagliata delle notizie relative alla storia della conservazione e della tutela dei beni archeologici, presenti anche in altri archivi veronesi: oltre che per completare la conoscenza del contesto di alcuni ritrovamenti del secolo scorso, potrebbero rivelarsi anche di non poca utilità in sede di pianificazione degli interventi nel sottosuolo.

⁽²⁸⁾ FRANZONI 1975, p. 56.

⁽²⁹⁾ TRECCA 1946, p. 28.

⁽³⁰⁾ MARCONI 1937, p. 32.

⁽³¹⁾ MARCONI 1937, p. 32.

⁽³²⁾ BESCHI 1960, p. 407.

⁽³³⁾ CAVALIERI MANASSE 1998c, p. 118, n. 50.

DOCUMENTI

ASVr, *Prefettura*, b. 526, fasc. I,13,6

Verona, li luglio 1896.

Mi faccio dovere di accompagnarle colla presente due tipi relativi al ponte Postumio (?).

Nel primo sono delineati, e messi in raffronto con lo stato dei dintorni, i rilievi eseguiti nell'aprile p.p. per determinare la posizione del ponte Postumio; rilievi che poterono essere eseguiti sia per lo stato eccezionale di magra del fiume, sia perché le mutate condizioni del fiume misero allo scoperto i ruderi antichi.

Questi rilievi confermano che esisteva un nesso fra i due ponti romani ed il teatro, e che in quell'epoca il corso del fiume doveva essere all'incirca quello del canale Acqua Morta.

Infatti mentre i ruderi segnati 2e, 3e, 4e appartengono indubbiamente ad una pila, quelli segnati 5e, 6e appartengono con tutta probabilità ad una spalla, poiché la loro misura complessiva riescirebbe troppo forte per una pila. Quindi all'epoca romana la sponda destra del fiume doveva essere limitata dalla retta che unisce la spalla destra del ponte Pietra col punto segnato 5e del tipo, e quindi se sulla destra esisteva qualche costruzione fronteggiante il teatro, deve essere stata travolta dalla medesima piena dell'Adige, che spostando il corso del fiume ha abbattuto il ponte Postumio.

E ciò spiega eziandio come il ponte Pietra, la cui spalla destra è rimasta intatta e quindi il corso del fiume inalterato, ha potuto essere ricostruito mentre il ponte Postumio la cui spalla destra venne dalla corrente girata a tergo non poté più prestarsi per la sua ricostruzione.

Per completare i rilievi sarebbe necessario durante una prossima magra circondare con una tura il rudere 2, 3, 4 (e) e procedere ad un escavo che mettesse in luce la larghezza e lunghezza della pila, nonché il sistema di costruzione, il quale probabilmente indicherebbe se il ponte della Pietra è antecedente o posteriore al Postumio, ma le condizioni del bilancio comunale non possono per qualche anno sostenere questa spesa.

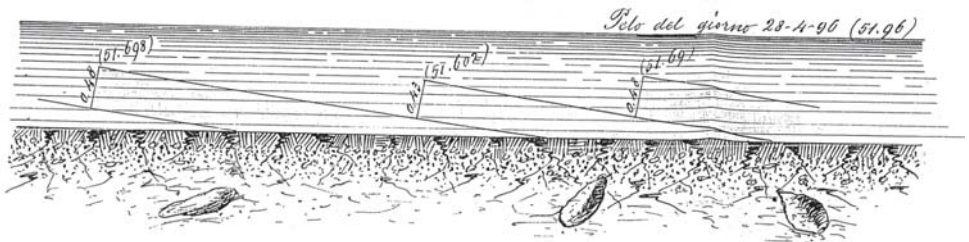
Nel tipo secondo ella vede un tentativo di ricostruzione del ponte Postumio, fatto coi blocchi rinvenuti nel 1891, posto a confronto con una delle finestre del ponte Pietra. Apparisce che anche il Postumio avrebbe avuto finestre simili, e quindi che i due ponti dovrebbero essere contemporanei o quasi.

Con profonda stima,

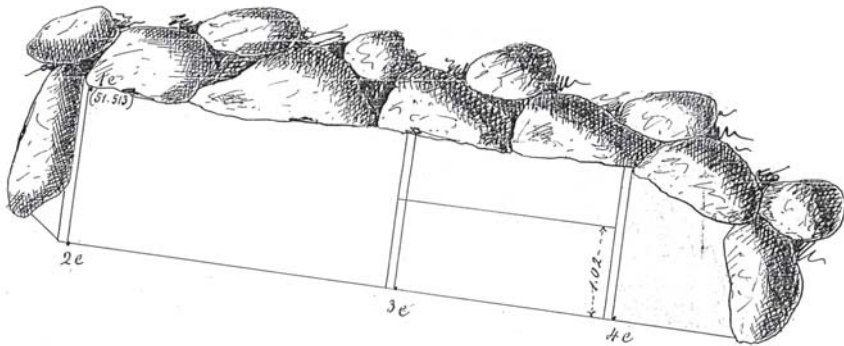
p. il Sindaco
V. Gelmi

*Dettaglio di parte dei ruderi scoperti
il 28 Aprile 1896*

Abbazia



Proiezione orizzontale



Scala di 1:20

Fig. 3 - Dettaglio della base di una pila scoperta nel 1896 (ASVr, *Prefettura*, b. 526, fasc. I,13,6). (Riduzione dall'originale del 29%).

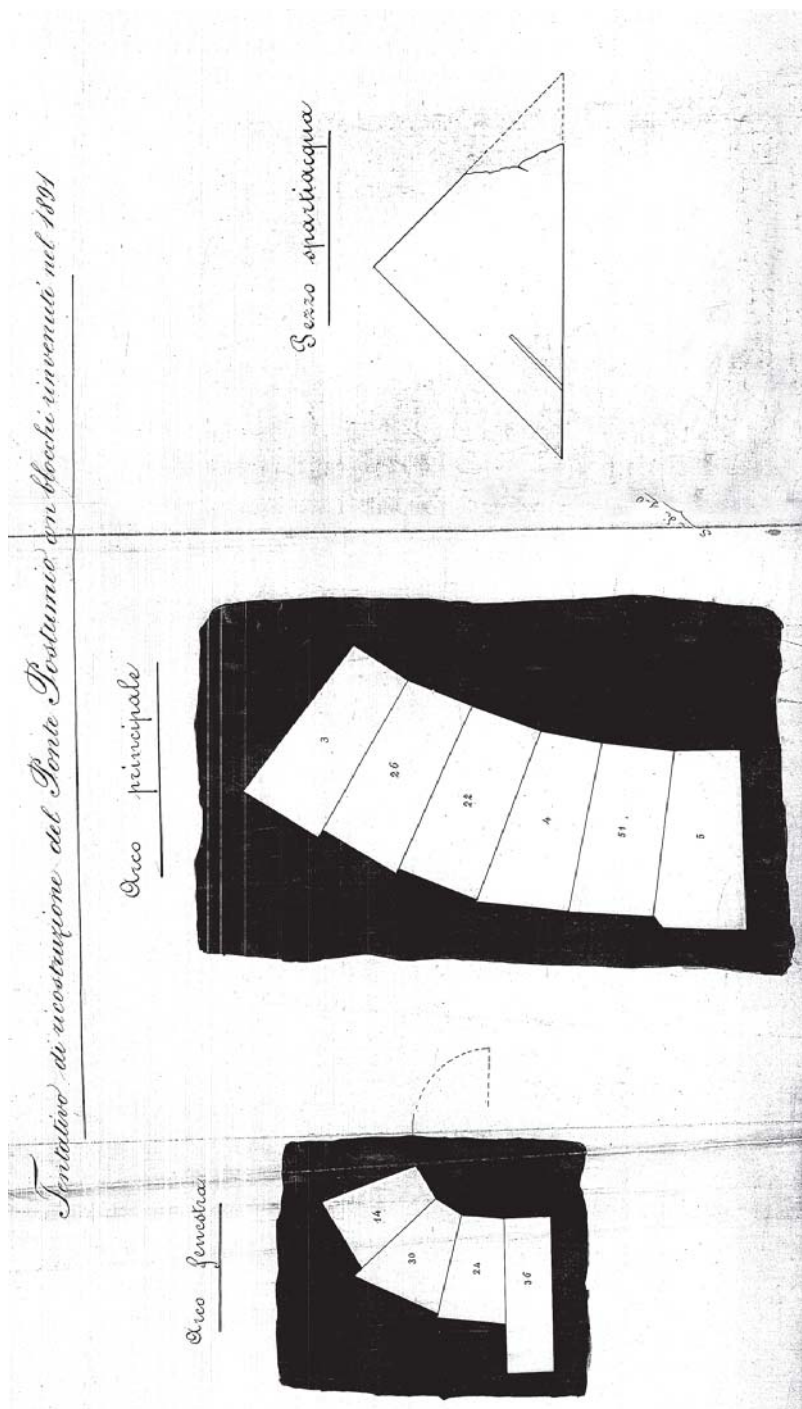


Fig. 4 - Ipotesi di ricostruzione effettuata con i blocchi rinvenuti nel 1891, confrontati con una pila del ponte Pietra (ASVr, *Prefettura*, b. 526, fasc. I, 13, 6). (Riduzione dall'originale del 49%).

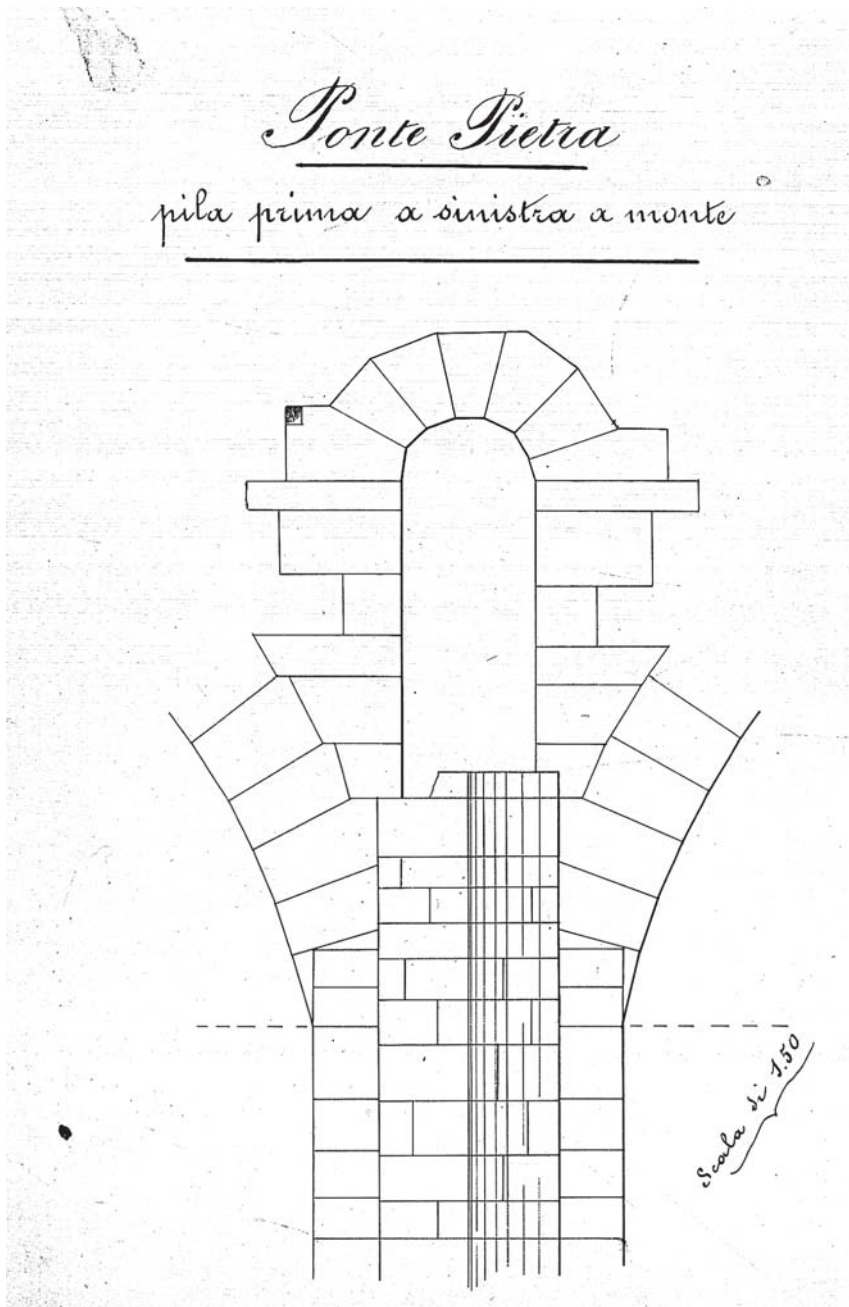


Fig. 4 - Ipotesi di ricostruzione effettuata con i blocchi rinvenuti nel 1891, confrontati con una pila del ponte Pietra (ASVr, *Prefettura*, b. 526, fasc. I,13,6). (Riduzione dall'originale del 75%).

BIBLIOGRAFIA

- BESCHI L. 1960, *Verona romana. I monumenti*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 367-552.
- BIADEGO G. B. 1885, *Del ponte Nuovo sull'Adige a Verona*, Verona.
- BUCHI E. 1988-9, *I romani nella Venetia. La memoria dell'antico nel paesaggio veronese*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», XL, pp. 437-504.
- BRIZIO E. 1891, *Scoperte archeologiche fatte in Verona nell'alveo dell'Adige*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 101-8.
- BRUGNOLI A. 1995, *Ettore Scipione Rigbi ispettore agli scavi*, in *Ettore Scipione Rigbi (1833-1894) e il suo tempo*, Atti della giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di G. P. Marchi, Verona, pp. 165-184.
- BRUGNOLI A. 1995-6, *Archeologia e sopravvivenza: una società per gli scavi a Giare di Prun (1879)*, «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 171-8.
- BRUGNOLI P. 1999, *L'inondazione e le sue conseguenze*, in *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di P. Brugnoli, Verona, pp. 3-43.
- CAVALIERI MANASSE G. 1987, *Verona*, in *Il Veneto in età Romana*, a cura di E. Buchi e G. Cavalieri Manasse, Verona, pp. 3-57.
- CAVALIERI MANASSE G. 1998a, *Verona (I secolo a. C. - I secolo d. C.)*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Cremona 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano, pp. 444-453.
- CAVALIERI MANASSE G. 1998b, *Porta di via Redentore*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra, Cremona 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano, pp. 458-9.
- CAVALIERI MANASSE G. 1998c, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana, in Optima via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona 13-15 giugno 1996, Cremona, pp. 111-143.
- CIPOLLA C. 1901, *L'antichissima iconografia di Verona secondo una copia inedita*, «Atti della Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. V, CCXCVIII, pp. 49-60 (pp. 1-14 dell'estratto).
- FRANZONI L. 1975, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze.
- FRANZONI L. 1985-6, *Luigi Adriano Milani e il suo contributo ai musei veronesi*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXII, pp. 47-58.
- FRANZONI L. 1986, *Immagine di Verona romana*, «Antichità Altoadriatiche», XXVII, pp. 345-373.
- FRANZONI L. 1994, *Cipolla e l'antichità fra tutela e ricerca*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G. M. Varanini, Verona, pp. 302-314.
- GALLIAZZO V. 1969-70, *Il ponte della Pietra in Verona (problemi archeologici e storici)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXLVI, pp. 1-38 (dell'estratto).
- GALLIAZZO V. 1973, *Nuove considerazioni sull'idrografia e sull'urbanistica di Verona Romana*, in *Il territorio veronese in età Romana*, Atti del convegno, Verona 1971, Verona, pp. 33-54.
- GALLIAZZO V. 1994, *I ponti Romani. II. Catalogo generale*, Treviso.

- GALLIAZZO V. 1995, *I ponti romani. I. Esperienze preromane, storia, analisi architettonica e tipologica, ornamenti, rapporti con l'urbanistica, significato*, Treviso.
- MAGAGNATO L. 1977 *La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona, pp. 799-867.
- MARCONI P. 1937, *Verona Romana*, Bergamo.
- MILANI L. A. 1891, *Le recenti scoperte di antichità in Verona*, Verona.
- MOSCARDO L. 1668, *Historia di Verona*, Verona [rist. an. Bologna 1976].
- RICCI C. 1895, *Il teatro romano di Verona studiato sotto il rispetto storico ed archeologico*, Venezia.
- RICHMOND L. A. - HOLFORD W. G. 1935, *Roman Verona: the archaeology of its town plan*, «Papers of the British School at Rome», XIII, pp. 69-76.
- SONA G. 1989, *Una nota sulla tutela del patrimonio storico-artistico a Verona: dalla Commissione consultiva alle Soprintendenze*, in *Materiali di età longobarda nel Veronese*, a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona, pp. 31-5.
- SORMANI MORETTI L. 1904, *La Provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa*, Firenze, 3 v.
- TRECCA G. 1946, *I ponti di Verona*, Verona.
- VARANINI G. M. 1988, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII - XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII - XIV*, Bologna, pp. 329-72.